

DOMENICA VIII DOPO PENTECOSTE

1 Sam 3,1-20; Sal 62; Ef 3,1-12; Mt 4,18-22

Il mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora invece è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti, per mezzo dello Spirito. Il mistero è quello di Gesù Cristo, quello dunque che annuncia la chiamata di tutte le genti a condividere la medesima eredità e formare un unico corpo; a partecipare dell'unica promessa. Siamo chiamati ad un'unica speranza; e tuttavia a quell'unica speranza possiamo giungere soltanto attraverso l'annuncio di un singolo, attraverso la mediazione dei suoi profeti.

Fin dall'origine del mondo Dio ha disposto un unico destino per tutti i popoli; ma quell'unico destino non era noto alle precedenti generazioni come lo è oggi; diventa noto soltanto nella pienezza del tempo: *Quando venne la pienezza del tempo*, - dice la lettera ai Galati - *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché tutti ricevessimo l'adozione a figli*. Questo è una caratteristica assolutamente qualificante della religione cristiana, che la distingue dai luoghi comuni correnti: Dio, creatore del cielo e della terra, certo presente da sempre in maniera silenziosa alla vita di tutti, si manifesta soltanto attraverso una storia singolare. Appunto al culmine di quella storia sta Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. All'inizio della storia poi sta il ministero dei profeti. E all'inizio del ministero dei profeti sta la loro vocazione.

Il suggestivo racconto della vocazione di Samuele segna l'inizio dell'epopea profetica. Fin dall'inizio, si annuncia una tensione tra figura del profeta e figura del sacerdote. Samuele è profeta; mentre Eli è sacerdote. Il sacerdote è addetto al tempio, al culto e ai suoi sacrifici; il profeta invece è investito del ministero della parola. Il sacerdote si occupa della celebrazione; vive dei sacrifici che compie, si nutre lui stesso degli animali offerti nel tempio. Il profeta invece non offre sacrifici; spesso appare critico nei confronti dei sacrifici; alla fine dice in maniera esplicita che Dio non gradisce sacrifici e olocausti; egli ha aperto a tutti noi gli orecchi e attende che rispondiamo alla sua chiamata. Appunto la risposta a quella chiamata sarà il suo sacrificio spirituale, l'unico sacrificio a Dio gradito.

Ho così parafrasato le parole di un salmo, che parla appunto la lingua dei profeti:

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore». (Sal 40, 7-9)

Ogni profeta è nato da una donna, certo; ma in realtà egli non nasce da carne e da sangue: nasce dalla fede, è generato mediante la fede nella promessa di Dio. Maria concepì per opera dello Spirito Santo, grazie alla sua obbedienza alle parole dell'angelo. Anna, madre di Samuele, il modello sul quale è disegnata la figura stessa di Maria, era sterile; così tutti pensavano; il marito stesso l'invitava a rassegnarsi; ma lei non si rassegnava. Piangeva in silenzio, fino a che un giorno, interrogata da Eli, fece un voto: *Se tu, o Dio, vorrai considerare la miseria della tua serva, se ti ricorderai di me e mi darai un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita*. Di fatto, mediante quel voto concepì un figlio; era il figlio che tutte le donne del mondo avrebbero voluto; non una replica del padre, ma un profeta. Appena lo ebbe svezzato, lo consegnò ad Eli; Samuele crebbe dunque nel tempio.

Come tutti i bambini, anche Samuele lì per lì pensò d'essere al mondo perché lo avevano chiamato i genitori. Per lui come un padre era diventato Eli. Quando si sentì chiamare di notte dunque, lì per lì andò da Eli: *Mi hai chiamato?* Egli rispose che no, non lo aveva chiamato: *figlio mio, torna a dormire*. Oggi in particolare i genitori rispondono sempre così ai figli: "Non è successo niente, figlio mio, sta tranquillo e dormi". rassicurano il figlio, e non gli parlano del Padre che chiama.

Ma alla terza volta, finalmente, Eli sospettò che fosse Dio a chiamare il bambino. Lo istruì dunque: *Se ti chiamerà ancora, tu dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"*. Erano le parole che lui stesso si era sentito dire da piccolo; era ormai anziano e le aveva quasi dimenticate; esse però tornarono ad apparire vive e vere nel cuore di Samuele. Questo è un tratto che si ripropone nella vicenda di ogni figlio che cresce: egli è destinato a essere profeta. Ogni padre e ogni madre trasmette al figlio un messaggio molto più grande di quello che personalmente conoscono. Ripetono al figlio cose note, risapute; formule che paiono come esaurite e spente nella loro mente. E tuttavia l'ascolto del figlio riesce a restituire a quelle parole una profondità che pareva dimenticata. Grazie all'ascolto del figlio la lingua tutta del genitore ritrova verità e freschezza.

Il messaggio che Samuele riceve dalla bocca di Dio è di condanna per Eli e per la sua famiglia; per il sacerdozio di cui egli è rappresentante insieme ai figli naturali. E tuttavia Eli accoglie quel messaggio come un messaggio benedetto. Perché proprio questo è il desiderio più vero e profondo di ogni padre, che il figlio cioè non ripeta la sua propria vita, ma la raddrizzi e la rinnovi.

Nella linea della rinascita dall'alto si colloca chiaramente anche la vocazione dei primi discepoli di Gesù. Mentre egli camminava lungo il mare di Galilea, il vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori; li strappò alla sequela antica, del loro padre, e promise loro di farli *pescatori di uomini*. Subito, lasciate le reti e il padre, lo seguirono. Così accadde anche per gli altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, che insieme al loro padre, riparavano le loro reti; *li chiamò ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono*.

Lasciarono il padre, e tuttavia dalla bocca di Gesù impararono la verità nascosta nella testimonianza del loro primo padre. Onora il padre e la madre, dice il comandamento di Mosè; esso deve essere inteso in questo senso: c'è nella testimonianza di tuo padre e di tua madre una verità che ancora non conosci, che neppure loro conoscono, che soltanto il profeta conosce. Soltanto colui che è stato istruito alla scuola di Gesù, il Figlio del Padre eterno disceso dal cielo.

Dobbiamo chiedere al Signore che faccia alla Chiesa di oggi questo dono: di apprendere da capo attraverso le parole e le testimonianze tutte dei padri una verità che non è dei molti padri terreni, ma dell'unico Padre che sta nei cieli. E tuttavia quella verità non può venire ai figli se non attraverso la testimonianza di quei padri terreni.